



*“Maria si alzò e andò in fretta”  
(Lc 1, 39)*



## I INCONTRO LA GMG COME PELLEGRINAGGIO

### 1. GUARDARE ATTRAVERSO.

Una differenza sostanziale tra il viaggiare e il peregrinare sta nello sguardo di fede in cerca di conversione. La Bibbia ci insegna ad avere uno sguardo particolare sul mondo: si tratta dello sguardo di chi vede nel creato la parola di Dio che modella e infonde vita, di chi vede nell'uomo il luogo del legame tra Cielo e Terra, per i cristiani, il volto stesso del Padre, perché nell'umanità il Verbo si è incarnato.

Muovere i giovani invitandoli alla GMG significa permettere loro di incontrare l'a(A)ltro. A loro viene data la possibilità di vivere un'esperienza preziosa che cambia lo sguardo, che apre alla contemplazione, che attiva nuove consapevolezza a partire dai sensi per intravedere il senso.

Il cuore di ogni giovane che accompagniamo alla GMG, è dove la nostalgia dell'Infinito si manifesta, dove la Parola può essere accolta compiutamente. Il pellegrinaggio fa toccare con mano alcune parole della fede e le rende indimenticabili, incarnate per sempre dentro i nostri cuori.

### 2. IL SENSO DEL VIAGGIARE PER I CRISTIANI.

La GMG può essere più di un evento, può essere l'occasione per scoprire la dimensione spirituale del “mettersi per via”. Sappiamo che uno dei caratteri della GMG è il viaggiare, che si associa alla possibilità di scoprire luoghi diversi e persone diverse.

La Bibbia ci dà la possibilità di riscoprire un senso diverso del viaggio. *Stanzialità* e *nomadismo* sono le due grandi alternative che inaugurano la vita degli uomini nella Bibbia. Abele segue il gregge senza fissa dimora, Caino coltiva la terra e ne prende possesso per viverci. Attraverso queste due categorie vogliamo recuperare il senso del viaggiare odierno nella ricomprensione di chi resta e di chi parte, non solo con il corpo e i bagagli, ma prima ancora con lo sguardo e il desiderio.

La GMG ha numeri così alti che l'improvvisazione *pura* è impossibile, nonché deleteria. È un viaggio che va preparato, però questa meticolosa *organizzazione* non può sottrarci dal *senso del viaggio*, dalla nostra disponibilità a intraprenderlo come una ricerca e un'avventura.

### **3. PERCHÉ VIAGGIARE? CHE SENSO HA IL VIAGGIO?**

Certamente non semplicemente il fatto di spostarsi andando di un posto all'altro. Il viaggio è molto più di uno spostamento. Chi va a Lisbona deve chiedersi se ci va perché "pronto a tutto" oppure per andare a vedere il Papa. In realtà, il senso del viaggio è determinato dal *desiderio dell'alterità*, cioè il riconoscimento della necessità dell'altro per la propria esistenza. Questa necessità si esplicita nell'atto del viaggio che accetta di "uscire fuori" affinché l'incontro si compia, un incontro che è possibile solo altrove. I tanti giovani del mondo che sarà possibile incontrare a Lisbona saranno giustamente il volto dell'altrove che se resteremo nel nostro gruppetto della parrocchia/diocesi non incontreremo mai, non cambieranno il nostro cuore.

Il viaggio e quindi la GMG è alimentato dal coraggio di vincere l'abitudine che cresce tra gli impegni e le conoscenze di tutti i giorni e consiste essenzialmente nell'accettare di diventare altro, cioè di diventare stranieri.

Il viaggiare è la migliore scuola di educazione alla mondialità e alla convivenza pacifica, la forma di un vivere solidale capace di comprendere il disagio e lo smarrimento di chi è straniero in casa nostra.

Per noi cristiani la categoria dello straniero prende il volto di Gesù: nell'incarnazione l'Altro si fa prossimo per incontrarci e ci invita a recarci "*fino agli estremi con fini della terra*" (At 1,8), a diventare noi stessi stranieri nel suo nome.

Scegliere di farsi guidare dal proprio desiderio di alterità significa, perciò, scegliere di evitare la banalità che non sta in ciò che ci circonda, ma nel nostro sguardo. Si può vincere la superficialità dello sguardo anche stando nel proprio quotidiano, quindi l'incontro è possibile in ogni luogo. Ciò implica che tutti i nostri giovani saranno parte della GMG se potranno intuire queste cose mentre ci si prepara, anche se qualcuno, per necessità, dovrà restare a casa.

### **4. QUALE VIAGGIO POSSIBILE?**

Il viaggio è avventura ma non possiamo negare la sua contropartita che è la disavventura: il viaggio insegna la precarietà alla quale tutti siamo sottoposti nella vita. La GMG sarà un'avventura se verrà vissuta con lo spirito di apertura all'incontro, all'imprevisto, al bisogno di un aiuto e allo stupore.

### **5. COME I PELLEGRINI VERSO EMMAUS.**

Il pellegrino è colui che lascia la propria dimora per intraprendere la strada che lo porterà in un altro luogo, all'incontro col mistero. Il pellegrino è colui che va contro corrente. Il pellegrinaggio è anche uno stile di vita composto da essenzialità e libertà: di solito il pellegrino porta da sé il proprio bagaglio, per questo sceglie solo ciò che è indispensabile, spesso rinuncia anche a ciò che potrebbe servirgli, inoltre si sposta a piedi, solo le sue forze gli permettono di muoversi. La lentezza e la pazienza

sono i suoi due fedeli compagni di strada, infine il suo viaggio dipende dall'accoglienza che riceverà dagli abitanti del luogo, sperimenterà la gratuità necessaria dell'incontro, qualcuno è rimasto a casa per ospitarlo.

L'esperienza complessiva del pellegrinaggio assume la figura dell'esperienza spirituale del cristiano, come la ritroviamo nel testo dei pellegrini di Emmaus del capitolo 24 di Luca. Al viaggio dei due si aggiunge un terzo: è l'Altro per eccellenza, Colui che solo camminando, solo lasciando riferimenti certi e tranquillità, possiamo incontrare. Quando si è per via si accetta più facilmente l'incontro e la condivisione con l'estraneo, si ha meno da perdere e più da guadagnare: il Signore sa come siamo fatti, quindi per convertirci ci invita al viaggio. Nella versione in latino leggiamo: "*Tu solus peregrinus es in Hierusalem?*": i cristiani testimoniano di essere stati visitati e incontrati dal pellegrino per eccellenza; da Gesù l'uomo che cammina senza posa e senza dimora, da colui che bussa alla porta del nostro cuore nell'attesa che ci decidiamo ad aprire e a lasciarlo entrare. Vivere ogni viaggio come un pellegrinaggio non significa recarsi solo a Roma o a Santiago de Compostela, ma vuol dire non dimenticare la vocazione originaria di ogni uomo all'incontro col fratello. Mettersi per via significa compiere un viaggio santo nel senso che solo nell'altrove è possibile incontrare l'Altro e questo luogo è per definizione il luogo sacro, la casa di Dio. Ogni viaggio può essere un gesto di fede in cui sperimentare la dolcezza della condivisione e della comunione, questa è la vera opportunità della GMG da offrire ai nostri giovani, quella da non mancare per scoprirsi, al termine del viaggio, nel pane spezzato, pellegrini verso Emmaus insieme al Signore.

## **6. UN ALTRO VIAGGIO.**

La GMG è viaggiare e, dunque, è molte delle cose dette sopra. Sarebbe interessante partire da alcune provocazioni che l'idea del viaggio mette in gioco. Ci spostiamo per il mondo con la sola arma del passaporto. Per andare a Lisbona sarà sufficiente la carta d'identità. Ma quali sentimenti dominano nel nostro cuore? L'ansia di colonizzare, di trovare quello che ci fa comodo; oppure la speranza di fare incontri che ci cambino la vita rendendola ricca di nuovi volti, parole, incontri?

Vogliamo esprimere una speranza: che grazie alle tecnologie alla portata di tutti questo mondo non diventi troppo piccolo; che non diventi troppo angusto da spegnere ogni desiderio dell'altrove, riducendo tutto alla banalità di un collegamento; che non diventi troppo ristretto da impedire il rispetto e la distanza tra le culture e le persone, affinché la convivenza tra i popoli sia la somma di due identità che non coincidono, ma che si pongono in relazione.

Abbiamo bisogno che il mondo resti grande perché sia possibile continuare a incontrarsi senza annullare distanze e differenze, stringendo legami di comunione, ricostruendo l'antico legame spezzato dall'invidia e dalla diffidenza di Caino per il fratello. Tutto questo è parte del viaggio che la GMG esige

di compiere attraverso il pellegrinaggio che fin dall'inizio il Papa chiede di fare ai giovani dietro la croce di Gesù.

La sfida è quella di un pellegrinaggio insieme a molti altri cuori per dare forma e visibilità alla comunione che abbraccia i quattro angoli della terra.

## **7. UNA DIREZIONE INIZIALE.**

L'uomo nasce con una direzione. Anzi: l'uomo cresce educandosi a dirigere il proprio corpo, il volto, lo sguardo, le mani e le gambe verso un dove non casuale, ma deciso. La prima lezione che ci viene dalla vita è il fatto che l'uomo nasce già come diretto: il suo corpo da quando comincia a camminare rivela che l'uomo è un essere orientato, diretto verso un qualcosa o qualcuno. È da qui che nasce l'idea del pellegrinaggio: la sua connotazione religiosa è suggerita da sempre da alcuni dati dell'umanità dell'uomo: andare, orientarsi, muoversi incontro. Orientarsi vuol dire girarsi verso l'oriente, dove nasce il sole, il mattino, la vita, la sorgente. L'uomo vive nel mondo in cerca di un orientamento, cercando di sintonizzarsi con ciò che dà fondamento. Il pellegrino, poi, scopriva che l'Oriente verso cui cercava di tendere, è sempre anche la meta, il destino: per scoprire, alla fine – appunto – che la fine è poi l'Origine, il da dove veniamo.

## **8. METAFORA DELLA VITA.**

Il pellegrinaggio è una metafora della vita, si dice. Ma questa espressione è vera solo perché la vita è da sempre un peregrinare. È vera perché l'uomo nella vita non fa altro che vivere ciò che nel suo peregrinare cerca di rappresentare: l'angoscia della partenza, la posta in gioco nel viaggio, la necessità di rischiare tutto per ciò che si desidera, il desiderio della meta che spinge a partire, il senso di non sazietà che si prova con la stabilità quotidiana, la voglia di una casa per sempre, la paura dell'ignoto, la scommessa sulle proprie forze, la fiducia negli incontri, il senso di ospitalità e dipendenza, la precarietà e l'incertezza, lo smarrimento e l'esperienza del perdersi per strada, il bisogno di consolazione, l'idea della costante conversione quando si sbaglia rotta, la gratuità, la sorpresa dietro l'angolo, la gioia e l'estasi della vita. Che vita è se non si mette in gioco tutto dell'uomo, se non ci si decide mai?

La vita è un pellegrinaggio solo per chi si decide e si affida, confidando non sul suo camminare ma sull'imprevedibile regalo nascosto tra le pieghe del viaggio. La vita è pellegrinaggio solo nel momento in cui la ricerca della verità diventa non pretesa ma attesa, umile accoglienza di un dono che non avresti mai potuto produrre.

La vita è vita solo se si affronta con lo stile del pellegrinaggio, nella dinamica di ricerca e attesa. Per scoprire che anche Dio è un pellegrino. Prima ancora che l'uomo possa essere in cerca di Dio, è Dio stesso a farsi pellegrino dell'uomo.

## **9. LA CROCE.**

È dal 1984 che i Papi hanno chiesto ai giovani di avere un punto di riferimento preciso nel loro muoversi: la croce di Gesù. È un aspetto che si tende a dimenticare: non è difficile confondere la meta del pellegrinaggio della GMG con la città ospitante, oppure l'esperienza in sé del raduno. È attorno alla croce di Gesù che ci raduniamo: una croce che viene portata in tutto il mondo quasi a dire, di nuovo, che Dio è alla ricerca di ogni uomo, qualunque sia la sua lingua e cultura, qualunque sia il paese che gli ha dato i natali o lo sta ospitando.

## **10. LA CHIESA UNIVERSALE.**

Poche volte capita di percepire il senso di universalità come quando si partecipa al raduno di una GMG. Per i giovani, il raduno a Lisbona può assumere il carattere dell'incontro con la fede dei cristiani sparsi per il mondo. Anzitutto perché nel giro di pochi giorni, più volte i giovani si incontrano con il Papa. E poi il fatto di incontrare effettivamente lingue e culture diverse, dà ai giovani la percezione forte di "toccare" il mondo.

Questo dà al pellegrinaggio della GMG un carattere particolare e forse unico: la sensazione che il vangelo ha attraversato i molti confini delle comunità del mondo ed è penetrato nel vissuto dell'umanità rigenerandosi nelle diverse culture e tradizioni. Condividere tutto questo, permette di percepire come il pellegrinaggio è effettivamente una dimensione universale, che tocca bisogni e desideri che vanno ben oltre le necessità di ciascuno.

La GMG è un fatto di chiesa che riguarda ogni credente, anche se non direttamente coinvolto.

## **11. LA DIMENSIONE VOCAZIONALE DELLA GMG.**

Quante vite sono cambiate durante o dopo l'esperienza della partecipazione a una GMG? Quanti ragazzi, quante ragazze hanno avviato un percorso di discernimento vocazionale orientato al seminario o alla vita consacrata... Altri, durante quei giorni, si sono conosciuti e si sono poi decisi per il matrimonio; altri ancora hanno sentito un appello radicale a portare a compimento percorsi di vita già avviati.

Insomma, è assodato che l'esperienza della GMG è particolarmente stimolante e feconda rispetto al decidere di sé: trovarsi a contatto con la fede di molti, sentirsi spronati e rinfrancati dalle

parole del successore di Pietro è una condizione per certi versi irripetibile. Per questo la GMG deve tener conto di questo aspetto tanto delicato quanto importante per la vita dei giovani e per la vita della Chiesa.